

Forum Italicum : A Journal of Italian Studies

Abstract

La ricerca parte da un esame del popolo di San Gennaro, a Napoli, come garante della costruzione sempre in divenire dell'identità napoletana, secondo la Teologia del Popolo sviluppata dai teologi e filosofi argentini Lucio Gera, Justino O'Farrell e Juan Carlos Scannone.

Il popolo possiede una conoscenza, una razionalità, anche se non teorico-scientifica, che si esprime mediante le celebrazioni liturgiche, le feste religiose, le processioni. Facendo riferimento alla prospettiva mnemostorica (Jan Assmann), San Gennaro è una figura della memoria e non della storia.

Applicando la lettura bio-politica elaborata da Michel Foucault, nel culto di San Gennaro, durante la cerimonia delle feste dedicate a San Gennaro, trovano fondamento e legittimazione la Chiesa, lo Stato rappresentato dalle sue istituzioni e il popolo napoletano. Paradossalmente anche la camorra cerca una legittimazione per imporre il suo proprio predominio, nonostante che la sua pretesa venga respinta e condannata sia dallo Stato che dalla Chiesa.

Keywords [Teologia del popolo](#), [bio-politica](#), [giustizia](#), [mnemostoria](#), [fantasma del corpo frammentato](#), [principi etici universali](#), [papa Francesco](#)

Se so' ncontrate 'a testa e 'o sangue

Matilde Serao, nel suo libro *San Gennaro nella leggenda e nella vita* cita questo detto di origine antichissima che i napoletani usavano per commentare un incontro singolare.

È la leggenda a dettare il racconto, che parte dal trasporto del corpo di Gennaro dall'Agro Marciano, in cui il Santo era stato sepolto provvisoriamente subito dopo la decapitazione.

Il Vescovo Cosimo—si racconta—durante il tragitto, arrivato al villaggio di Antignano, vi incontrò la nutrice Eusebia che, dopo aver ritrovato il corpo del Martire a Pozzuoli, ne aveva raccolto il sangue sgorgato dalla ferita. La donna consegnò al Vescovo le ampolline: il sangue che vi era racchiuso, al richiamo di quel corpo da cui era stato tratto, si sciolse tornando rosso e scintillante, e costituirà il cosiddetto Tesoro di San Gennaro. È quindi l'incontro del corpo—ossia del capo—di San Gennaro con il suo sangue a produrre questa sorta di reviviscenza. Testa e ampolle rimasero sempre accanto, anche quando cominciò il fortunoso viaggio, più volte mutato, del corpo decapitato, che venne infine portato al Duomo dove già coesistevano il capo e il sangue” ([Boggio et al., 2014](#): 81).

Il popolo come soggetto teologico

Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.

Sono sceso per liberarlo... Perciò vai! Io ti mando. (Es 3, 7–8.10)

Per il filosofo e teologo gesuita Francisco Suarez (Granada 1548–Lisbona 1617) il potere appartiene al popolo che lo riceve direttamente da Dio. Questa concezione del potere aveva messo in crisi il potere assolutista dei regnanti dell'epoca. Tale convinzione, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è stata raccolta dai teologi e filosofi latinoamericani, soprattutto dalla Teologia del popolo sviluppata in Argentina a partire da una lettura fatta soprattutto dai filosofi e teologi Lucio Gera, Juan Carlos Scannone e Justino O'Farrell. Secondo questi autori non si deve andare verso il popolo per educarlo dall'esterno, ma occorre riconoscere che il popolo possiede una conoscenza, una razionalità anche se non teorico-scientifica, che si esprime mediante le celebrazioni liturgiche, le feste religiose, le processioni.

La Teologia del popolo riconosce al popolo questo sapere, lo interpreta secondo il magistero della Chiesa e glielo restituisce. Si tratta di una corrente che utilizza il metodo circolare conosciuto come circolo ermeneutico, riguardante una pluralità di saperi e di interpretazioni, che confluiscono arricchendosi attraverso i secoli e costituendosi come il Discorso del popolo di Dio. Per questi teologi il metodo è storico-culturale, perché si propone la lettura dell'esperienza del popolo mediata dal contributo delle scienze sociali—economia, politica, sociologia, ecc.—, della teologia e della filosofia.

Nel momento della crisi economica della nostra contemporaneità, il popolo, attraverso la sua sapienza—sostiene Scannone—ha dato luogo alla nascita di nuovi tipi di comunitarismo che gli hanno permesso di resistere alla pressione consumistica e disumanizzante del modello neo-liberale. La funzione di questi tipi di neo-comunitarismo tende a includere i soggetti e non a escluderli, come sta invece avvenendo nel processo di globalizzazione che si sta attualmente verificando. Attraverso queste forme neo-comunitarie, si tende in particolare a ridurre l'ingiustizia sociale e il tasso di violenza generalizzata.

A Napoli, con particolare risalto in mezzo ad altre iniziative analoghe, stanno raggiungendo risultati positivi in questo senso l'iniziativa del padre Alex Zanotelli in uno dei quartieri più difficili della città, l'insegnamento e l'assistenza alle famiglie disagiate delle Suore Crocifisse e l'antichissimo impegno volontaristico della Confraternita della Trinità dei Pellegrini, che agiscono a favore del popolo sofferente.

Il popolo, compendio di ciò che è l'uomo

Per il teologo Romano Guardini il popolo

è la parola che per Dostoevskij significa il compendio di ciò che l'uomo è, genuino, profondo, sostanziale. Il popolo è la sfera dell'umanità schietta e primitiva, rigorosa ed augusta. Ma è popolo anche l'uomo indifeso, perseguitato dal destino, sfruttato dagli abili e dai furbi, oppresso dai prepotenti. ([Guardini, 2000](#): 13)

A Emmanuel Lévinas tale concetto richiama il *wolk* tedesco o i fasci mussoliniani, in quanto il popolo, secondo lui, segue ciecamente il suo leader senza valutare gli obiettivi nefasti che questi può mettere in pratica. Il leader politico—secondo il filosofo Carl Schmitt—è visto come colui che sa scegliere il nemico contro cui scagliarsi, e riesce a incanalare la forza del suo popolo per annientare tale nemico. Per i teologi del popolo, invece, l'identità di un popolo si afferma non in funzione di un nemico—interno o esterno—, ma di un dialogo con altri popoli.

La Teologia del popolo è conosciuta come la Teologia della cultura, in linea con il pensiero di Paolo VI che ha messo l'accento sull'azione della Chiesa nell'ambito della cultura. Il collegamento fra la *Gaudium et spes*, documento finale del Vaticano II, l'enciclica *Evangelii nuntiandum* di Paolo VI e l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Francesco, permette di rintracciare le fasi di questa teologia che pone al centro della sua riflessione il popolo come soggetto e non come oggetto di studio.

Nella sua esortazione ai vescovi e presbiteri papa [Francesco \(2013\)](#) scrive: “Il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo [...]. Un predicatore è un contemplativo della Parola, e anche un contemplativo del popolo”. Il rispetto delle culture implica la disponibilità al dialogo e sollecita a trovare canali che portino a processi di pace allargati. “Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche e assolute [...]. Significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte” ([Francesco, 2014](#)).

La teoria dell'azione in San Gennaro

La Teologia del popolo utilizza il metodo storico-culturale, partendo dalla considerazione di due teorie: la teoria dell'azione—che si ispira al filosofo Maurice Blondel, particolarmente seguita da Bergoglio—, e la teoria del testo, sviluppata da Paul Ricoeur. La teoria dell'azione valorizza il gesto come se fosse un testo da leggere. Il gesto e il testo scritto hanno una qualità che li unisce: diventano indipendenti dall'autore, hanno una loro autonomia e quindi possono essere letti come un testo scritto secondo le ermeneutiche che il lettore utilizza.

San Gennaro non ha lasciato degli scritti, ma sono state tramandate le sue azioni e gli avvenimenti di cui è stato protagonista. Le sue gesta vengono interpretate come miracoli, che proseguono nel tempo fino ad arrivare ad oggi. Il Santo, raffigurato nella

statua posta davanti al Vesuvio con il braccio alzato nell'atto di fermare l'eruzione conferma la sua funzione di protettore della città. Lo scioglimento del sangue è interpretato come un gesto di assicurazione portatore di vita nella forma della reliquia del sangue del Santo raccolta nell'ampolla. Queste manifestazioni vengono a inserirsi nel complesso dei simboli primordiali che appartengono a un'archeologia del soggetto elaborata da Ricoeur, estensibile a un'archeologia dei popoli e, qui in particolare, del popolo napoletano.

Il valore del gesto e dei simboli ha avuto una risonanza enorme nell'iconografia popolare. Per Jean-Marc Ferry tale valore si definisce come una delle grammatiche dell'intelligenza, cioè la grammatica dell'associazione iconica articolata da catene di evocazioni e condensazioni di immagini, processo che avviene all'interno di quello spazio da me definito "la fornace della costruzione del Sé personale e comunitario".

La grammatica iconico-associativa struttura il mondo soggettivo nella modalità di un linguaggio privato. Il passaggio a un linguaggio simbolico condiviso—una grammatica pubblica—si dà attraverso un processo di traduzione che segue le regole linguistiche. La fornace della costruzione del Sé attinge a questa grammatica iconico-associativa che è l'incrocio fra le immagini fondanti della tradizione—San Gennaro e tutta la galleria di santi che partecipano alla processione nelle strade di Napoli—e quelle del presente che si arricchiscono attraverso le immagini di personaggi del mondo del teatro, del cinema, della musica a rappresentare Napoli nel mondo.

"Solo San Gennaro ci può aiutare"

Per il teologo e filosofo Jean-Luc Marion l'elemento che contribuisce a tenere insieme una comunità è il dono. Si viene a creare una interrelazione tra il soggetto che dona e il soggetto che riceve il dono, che a sua volta offre all'altro un suo dono. Ogni soggetto nasce e riceve gratuitamente dei doni: la vita, una famiglia, una comunità, un linguaggio, una cultura. Ma questo soggetto può essere privato di tali doni.

Due concetti sono utili per comprendere il termine "identità": lo spazio dell'inter-anonimato—discoteca, partita di calcio, web—che può a sua volta produrre una disattivazione dell'identità, e gli spazi o luoghi che forniscono identità. Un luogo utile alla la costruzione dell'identità è quello del lavoro. La perdita dei luoghi dell'identità crea a volte uno smarrimento del soggetto. Si sono suicidate persone che hanno perso un lavoro, perdita che non significa soltanto essere privati di un introito economico, ma soprattutto smarrire dei punti di riferimento identitari. La mancanza del lavoro dovuta a licenziamento, all'età della pensione, alla chiusura dell'azienda e ad altre situazioni di crisi hanno un impatto devastante sulle persone coinvolte.

La copertina del libro sopracitato su San Gennaro (Boggio et al., 2014) presenta come elemento caratterizzante dell'aiuto sollecitato al Santo dal popolo, una scritta sulla situazione di una fabbrica a rischio di chiusura: "Solo San Gennaro ci può aiutare", e sotto tale scritta, in modo che anche i turisti possano rendersi conto della gravità del momento per tanti lavoratori, in inglese: "Help San Gennaro".

I tre principi etici e la camorra

Una società si definisce giusta, sostiene la filosofa Agnes Heller, se rispetta tre principi etici universali: il comandamento biblico di non uccidere, la libertà e la responsabilità. Napoli patisce il fenomeno della camorra in cui questi tre principi vengono disattesi. La contraddizione che si trova in queste strutture camorristiche, anch'esse fornitrici di identità, è la scissione tra la frequentazione della chiesa, il rispetto per i santi, la devozione a San Gennaro e allo stesso tempo la volontà di uccidere, vivendo al di fuori della Legge.

La *phronesis*—la saggezza pratica—secondo Ricoeur consiste nel mettere a fuoco i principi universali e l'azione nel quotidiano legata a una situazione particolare. In ogni scelta ciascuno deve confrontarsi con i propri valori. Partendo da John Rawls la scelta viene descritta in tre azioni. La prima: come noi reagiamo a una situazione di ingiustizia commessa nei nostri confronti. Talvolta di fronte a una situazione a noi sfavorevole reagiamo in maniera spropositata. Si deduce che il senso di giustizia è soggettivo. La seconda: come reagiamo quando siamo in presenza di un'azione ingiusta che un altro commette nei confronti di un terzo. La responsabilità di un soggetto di fronte alla violenza implica un coinvolgimento attivo o passivo: osservare qualcuno o più individui nell'atto di massacrare un terzo reagendo, o rimanere inerti di fronte alla violenza. La terza: se siamo in grado di renderci conto di quando noi siamo ingiusti nei confronti di altri. In posizione di comando diventiamo rigidi e talvolta violenti se qualcuno trasgredisce qualche norma. Da questa triade discende la domanda se sia possibile, in una famiglia o in una comunità molto chiusa come una struttura camorristica, trasmettere il senso di giustizia.

Nella violenza camorristica il soggetto attivo giustifica la sua azione non sentendosi colpevole del proprio operato in quanto si rapporta a un sistema di morale contrapposto ai dettami della Chiesa e alle leggi dello Stato. La scissione della personalità consente che nelle processioni i membri della camorra facciano a gara a portare il Santo sulle proprie spalle secondo una tradizionale devozione religiosa e senza conflitto interiore esercitino poi la violenza nei confronti altrui per ottenerne il pizzo o provocarne la morte.

I dispositivi moderatori della violenza

Secondo René [Girard \(2001\)](#) la religione e il diritto rappresentano i dispositivi necessari almeno a moderare la violenza, in quanto non si può immaginare una società totalmente priva di violenza. Per Hobbes lo Stato costituisce l'argine più forte per impedire l'autodistruzione della stessa società, in quanto nella guerra di tutti contro tutti predomina il principio di uccidibilità: ciascuno può essere ucciso o può uccidere. Lo Stato ha la funzione di proteggere i suoi sudditi. Quindi è la paura a far sottostare gli individui alla Legge dello Stato.

Che cosa tiene unito il popolo napoletano? Perché esso ha scelto di radunarsi intorno al suo Santo e soprattutto si pone come principio imprescindibile quello di assistere allo scioglimento del sangue? Si può formulare un'ipotesi, che non sostituisce o cancella le altre interpretazioni del sangue come rapporto simbolico di unità e di collante della stessa comunità.

Il momento mnemo-storico fondante del futuro popolo di San Gennaro

Una lettura secondo la teoria della mnemo-storia ci può suggerire una risposta. In tale teoria, sviluppata soprattutto da Jan Assmann, professore di egittologia, San Gennaro è una figura della memoria, mentre sul piano storico non siamo in condizione di esibire dei documenti decisivi in merito alla sua esistenza. San Gennaro vive nel ricordo e si riattualizza in ogni rito quando l'ampolla con il sangue viene esposta ai fedeli, in attesa dello scioglimento.

Assmann, nella sua analisi sviluppata nel suo studio *Mosè l'egizio* (2000), presenta alcuni spunti che ci portano per analogia a comprendere la figura di San Gennaro. Di Mosè non si hanno tracce storiche; è un soggetto fondante nella costruzione dell'identità del popolo di Israele: diverso è il caso di un suo contemporaneo, realmente esistito: il faraone Ekhnaton è un personaggio che appartiene alla storia, ma che per lungo tempo è stato ignorato e soltanto in epoca recente è riaffiorato attraverso studi storici.

Assmann ipotizza che i rituali siano legati al fatto di rivivere un trauma rimosso. In psicanalisi si differenziano realtà storica e realtà psichica. Non sempre un trauma è legato a un fatto reale subito da una persona, ma può essere anche dovuto a una costruzione immaginaria di un soggetto. Un trauma fondante riguarda la decapitazione di San Gennaro da parte del proconsole romano Dragonio: come di Ekhnaton si ha certezza storica, ma di lui non si è conservato alcun elemento di interesse. Prima della sua morte, il Santo ha subito numerosi tentativi di assassinio da parte di questo proconsole che imperava a Napoli intorno al III secolo: squartamenti, fiamme, torture, esposizione alle fiere del circo non lo avevano portato alla morte. Quando le fiere si rifiutarono di azzannare il Santo, ma si inchinarono davanti a lui, il popolo radunato nel

circo per assistere ai giochi cruenti allora di moda, commosso da tale fenomeno inconsueto, si alzò in piedi e chiese grazia per il condannato, poi si convertì al cristianesimo. È questo il momento mnemo-storico in cui nasce nella folla convertita il futuro popolo di San Gennaro. La comunità del popolo si viene formando quando San Gennaro si trova ad affrontare i supplizi inflittigli dal proconsole. Questo popolo si sente comunità nei confronti del Santo attraverso lo scioglimento del sangue, che ne attesta la perpetua vitalità.

La tradizione di tale rito non ne permette una collocazione temporale. È certo tuttavia che, di San Gennaro, intorno al XIV secolo sia stato realizzato il busto in argento e pietre preziose, mentre si ha notizia di processioni di popolo recanti l'esposizione del busto del Santo e delle ampolle. Il trauma della decapitazione del Santo, rimasto nell'inconscio del popolo per circa un millennio, è poi riaffiorato per ignote ragioni, forse attraverso spinte di nuove forme di religiosità, sentite come esigenza per affermare un'identità necessaria a sfidare gli accadimenti della fine del Medioevo.

La bio-politica, legittimazione del potere attraverso il sangue di San Gennaro

Per Foucault la bio-politica è il terreno in cui agiscono le pratiche con le quali la rete di poteri gestisce le discipline del corpo e le regolazioni delle popolazioni. Il controllo della vita umana nei suoi vari aspetti diventa un affare politico. Si modifica l'immagine del potere, legato al sangue e al diritto di morte, in una nuova, in cui il potere garantisce la vita. In questo modo il potere si interessa particolarmente al corpo.

La bio-politica, legata al *bios*—alla vita—elaborata da Foucault cerca di spiegare la teoria politica che in nome della supremazia della razza, della purezza del sangue e dello sterminio del nemico ha provocato nel Novecento milioni di morti: il sangue puro rappresenta, in questa ottica, il popolo vincitore che sulla base del nazismo ha avuto come scopo di distruggere gli altri popoli considerati inferiori. Il sangue di San Gennaro, alla luce della Teologia del Popolo, rappresenta invece i popoli vinti, gli umiliati dalla prepotenza di un potere prevaricatore. Uno di questi poteri è rappresentato dalla camorra.

A Napoli, durante la cerimonia delle feste dedicate a San Gennaro, trovano fondamento e legittimazione la Chiesa, lo Stato rappresentato dalle sue istituzioni e il popolo napoletano. Paradossalmente la camorra cerca una legittimazione per imporre il suo proprio predominio, anche se la sua pretesa viene respinta e condannata in particolare, oltre che dallo Stato, dalla Chiesa attraverso la presa di posizione intransigente da parte del cardinale Sepe e anche da parte di papa Francesco. Quando il Papa, andato in visita a Napoli il 21 marzo 2015—in una data non legata al tradizionale scioglimento del sangue—, ha terminato di parlare, il cardinale Sepe, che teneva l'ampolla fra le

mani, ha annunciato che il sangue si stava sciogliendo: tale segnale venne ritenuto di particolare importanza dal popolo che vi aveva assistito, una sorta di diretta adesione da parte di San Gennaro al fermo atteggiamento di Francesco nel condannare la camorra.

Il fantasma del corpo frantumato e la sua ricomposizione

Il popolo napoletano non è soltanto costituito da quanti vivono a Napoli. Esso risulta formato dagli innumerevoli individui emigrati dalla città partenopea in ogni parte del mondo, che hanno vissuto il fantasma della separazione e della frammentazione talvolta violenta avvenuta attraverso il distacco dalla madre patria: se ne contano circa venticinque milioni di italiani. È questa forse la ragione per cui in ogni nazione in cui vivono gruppi di napoletani o di loro discendenti si realizza la ricerca di un'unità perduta attraverso San Gennaro e il suo culto. Ne sono prova le innumerevoli richieste di accendere una candela in onore del Santo attraverso un "app", come dichiara il direttore del Museo del Tesoro di San Gennaro, Paolo Jorio, a cui è anche pervenuta la richiesta da Melbourne di inviare al loro gruppo di napoletani qualcosa del Tesoro, che ne costituisca una simbolica presenza quando creeranno una nuova processione del Santo (cfr. Boggio et al., 2014: 113)

Le paure emerse nel corso dei secoli, provocate da minacce interne o esterne— come l'eruzione del Vesuvio, la guerra, la peste, e modernamente la perdita del lavoro, la globalizzazione selvaggia, ecc.—trovano in San Gennaro il protettore, il consolatore e il guaritore delle ferite reali o immaginarie vissute dal popolo napoletano e da quel popolo che vive sparso nel mondo, devoto al Santo.

La frammentazione del corpo di San Gennaro trova ricomposizione in alcuni momenti rituali in cui è determinante l'attesa per lo scioglimento del sangue e viene esposto e portato poi in processione, insieme alle ampole, fino alla chiesa di Santa Chiara —il primo sabato di maggio—, oppure traslato dalla Cappella del Tesoro al Duomo, il 19 settembre.

Che il sangue si sciogla o non si sciogla, il popolo napoletano resta in attesa del messaggio da parte del suo Santo, facendolo partecipe della sua vita nelle angosce e nelle speranze.

Bibliografia

Assmann, J (2000) Mosè l'egizio, Milano: edizioni Adelphi. [Google Scholar](#)

Boggio, M, e Lombardi Satriani, LM (2014) San Gennaro. Viaggio nell'identità napoletana, Roma: Armando editore. [Google Scholar](#)

Esposito, R (2006) *Communitas*, Torino: Einaudi. [Google Scholar](#)

Ferry, JM (2008) *Le grammatiche dell'intelligenza*, Milano: Medusa. [Google Scholar](#)

Francesco (2013) *Evangelii Gaudium. Esortazione Apostolica del Santo Padre Francesco ai*

Vescovi, ai Presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli. https://w2.vatican.va/content/francesco/en/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html (consultato: il 5 aprile, 2018). [Google Scholar](#)

Francesco (2014) *Messaggio per la XLVIII giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 1 giugno. https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20140124_messaggio-comunicazioni-sociali.html (consultato: il 5 aprile 2018). [Google Scholar](#)

Girard, R (2001) *Vedo satana cadere come la folgore*, Milano: Adelphi. [Google Scholar](#)

Guardini, R (2000) *Dostoevskij. Il mondo religioso*, Brescia: Morcelliana. [Google Scholar](#)

Heller, A (1990) *Oltre la giustizia*, Bologna: Il Mulino. [Google Scholar](#)

Lévinas, E (1990) *Totalità e infinito*, Milano: Jaca Book. [Google Scholar](#)

Mele, F (2010) *Mio caro nemico*, Roma: Armando editore. [Google Scholar](#)

Mele F (2014) *Farsi popolo*. *Rivista Limes* 3(marzo): 145–153. [Google Scholar](#)

Marion, JL (1983) *L'idolo e la distanza*, Milano: Jaca Book. [Google Scholar](#)

Rawls, J (1982) *Teoria della giustizia*, Milano: Feltrinelli. [Google Scholar](#)

Ricoeur, P (2003) *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano: Raffaello Cortina editore. [Google Scholar](#)

Scannone, JC (2015) *Le pape du peuple, Bergoglio raconté par son confrère théologien, jésuite et argentin*, Paris: Les éditions du CERF. [Google Scholar](#)

Scannone, JC (2009) *Discernimiento filosofico de la acción y pasión históricas*, Barcelona: Anthropos /Universidad Iberoamericana. [Google Scholar](#)